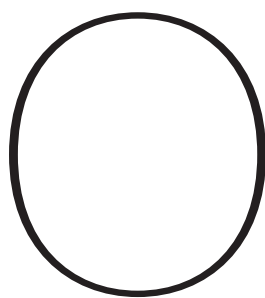


Il racconto

L'ODISSEA



disseo capì che da quel momento ogni ritorno avrebbe cominciato ad essere contorto e tormentato così come era stato il suo. E che la misteriosa magia delle donne avrebbe cominciato ad essere

come quella di Circe, la perdita degli amici lungo la strada come le sei bocche di Scilla, e la passione gentile delle fanciulle come quella di Nausicaa. L'ingombrante ed unica visione dei tiranni avrebbe cominciato ad essere come quella del ciclope e l'incoscienza insensata della giovinezza che disperde sé stessa come quella dei lotofagi. L'erotismo che spinge all'immortalità nei pomeriggi d'estate avrebbe cominciato ad essere come l'amore di Calipso, la solitudine delle dive e delle poetesse come quella di Circe e lo sguardo innamorato delle ragazze come quella di Nausicaa.

Adesso la trama che tesse il matrimonio avrebbe cominciato a essere come la coperta di cotone di Penelope e la costruzione della famiglia come le sue pentole di rame. La rarissima capacità dei politici di elevarsi sopra il potere e parlare al cuore dei popoli sarebbe stata come le parole di neve di Odisseo e la capacità di un ragazzo di ricercare se stesso e suo padre come il viaggio di Telemaco. Adesso la trascendenza

ADESSO SAPEVA CHE IL SUO RITORNO ERA FINITO QUELLE STORIE NON GLI APPARTENEVANO PIÙ

che si era mostrata nella bellezza di Elena, nella lucida forza di Achille, nelle frecce di Paride o nelle lunghe riflessioni di Odisseo avrebbe continuato a mostrarsi come è sempre stato e come gli dèi ritengono necessario. E la loro grandezza, la gloria che hanno voluto rispecchiare nelle gesta degli uomini, avrebbe cominciato a mostrarsi nei racconti dei poeti.

Odisseo adesso sapeva che il suo ritorno era finito, e che il suo racconto avrebbe cominciato ad essere distintamente da lui: quelle storie non gli appartenevano più, così come le parole non appartengono al poeta una volta che ha finito di scriverle. Adesso che dopo vent'anni stava per attraversare la soglia di casa, il racconto era finito, non lo riguardava più: le quinte si sarebbero

E, alla fine, Odisseo riconobbe se stesso negli occhi di Argo

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



Argo è il cane di Ulisse. Non solo lo riconosce dopo venti anni d'assenza, ma anche travestito da mendicante. Dopodiché si spegne, felice.

aperte, le cetre sarebbero state accordate e il piombo avrebbe impresso la carta. Lui non avrebbe dovuto preoccuparsi di come il mondo avrebbe letto quella storia.

Ciò che lo preoccupava, piuttosto, era cosa fosse diventato lui nel frattempo. Sentiva di doversi liberare di tutti i demoni e i fantasmi che durante il suo viaggio si erano accumulati intorno a lui (dentro di lui) e si erano impossessati del suo nome, e che lo avevano accompagnato fino a quel punto. Adesso avrebbe dovuto ucciderli: in un certo senso lo stavano assediando e, lentamente, avrebbero divorato tutte le sue provviste, cercando di impossessarsi della sua casa, di sua moglie o del suo cane: doveva ucciderli uno ad uno, con un arco che solo lui avrebbe potuto tendere.

Per vent'anni aveva vagato il mondo intero, aveva capito la storia dei popoli e i loro dèi: assistito (e contribuito) alle più atroci malvagità, conosciuto luoghi misteriosi imparando a assorbirne l'essenza: aveva conosciuto l'amore in tutte le sue sfaccettature, amando donne bellissime capendo la loro magia, l'innocenza, l'incoerenza e l'illogicità: aveva capito e imparato l'amicizia, saputo cosa significa dover chiedere aiuto ai propri compagni, salvarli dalla schiuma del mare e quando era stato il momento doverli abbandonare: aveva combattuto contro i peggiori mostri e demoni che la mente umana possa immaginare, aveva visto la morte nella sua più oscura profondità, così da vicino come nessun altro prima di lui.

Adesso doveva liberarsi del male che aveva subito, fatto, vissuto su di sé e sugli altri: cioè doveva capire chi essere, e ritornare se stesso. Finalmente poteva impossessarsi della sua casa e della sua famiglia: avrebbe potuto rispecchiarsi nello sguardo di Telemaco, nelle sue domande e in quella sua costante richiesta di bene: avrebbe potuto farsi contenere dalla voce di Penelope, avvolversi nelle sue carezze, farsi condurre dalla sua meravigliosa intelligenza. Ecco: proprio adesso che era